Anno VI - 1853 - N. 214

L'OPINIONE

Sabbato 6 agosto

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 60	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Maonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, pian terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

SALUZZO 8

TORINO 5 AGOSTO

I VESCOVI DEL RENO

Mentre alle questioni politiche che si agitano in Oriente si dà un colore religioso, le questioni puramente ecclesiastiche nell'Occidente minacciano di prendere una decisa forma politica. Il nuovo *Memorandum* dei vescovi del Reno dimostra sino a qual punto di violenza possano giungere i clericali nell'asserire in faccia ai governi diritti e facoltà che costituirebbero la chiesa in un vero stato nello stato e sconvolgerebbero le massime fondamentali di diritto pubblico.

Il *Memorandum* è diviso in venti articoli, ciascuno dei quali discute uno dei gravami che la chiesa cattolica del Reno pretende di avere contro i rispettivi governi. Non è senza interesse di riandare questi gravami perchè danno un saggio sino a qual punto si estendono le pretese clericali a fronte del governo civile.

I primi quattro articoli sono una specie di polemica contro i motivi pei quali i governi hanno trovato di respingere le domande dei vescovi formulate in un primo *Memorandum*.

Questa polemica è un capo d'opera di dialettica gesuitica. Dapprima si lagnano che i governi nell'emanare le loro decisioni intorno a quel primo *Memorandum* non abbiano consultati i vescovi e il clero, come se fosse uso che un governo prima di emanare una decisione si debba porre d'accordo con quelli che potrebbero trovarsene lesi. Questa ignoranza dei più ovvii principii del governo civile dimostra già per se stessa o l'ignoranza o la mala fede degli autori del *Memorandum*. Pretendono poi i vescovi di non trovarsi in conflitto colle leggi generali dello stato emanate pei sudditi come tali, ma soltanto con quelle leggi che furono emanate contro i vescovi in specialità, il che è come dire che i vescovi non sono sudditi. Questa dottrina non è nuova, e sappiamo che fu sostenuta anche in altri luoghi. Ma chi li ha emancipati? Perchè prestano alla loro installazione un giuramento di sudditanza? Forse perchè senza di questo non ottengono la mensa? Oppure lo prestano colla restrizione mentale di osservarlo come sudditi e di violarlo come vescovi?

Essi si lagnano ancora che i governi in luogo di attenersi al diritto positivo partono unicamente dai principii della convenienza e dell'interesse generale. È questa un'altra solenne ignoranza dei più ovvii principii di diritto pubblico. Se si trattasse di dogmi religiosi, di cose del cielo, la questione di diritto positivo è affatto oziosa, ma versandosi intorno a cose che più o meno appartengono a questa umile terra, è singolare che i vescovi possano dimenticare che il diritto privato deve cedere al vantaggio generale, e che quindi neppure alla chiesa si possono concedere diritti e immunità a pregiudizio dello stato e dell'ordine pubblico. La pretesa più singolare del clero è quella però di ripetere la sua posizione di diritto delle stipulazioni della pace di Vestfalia e dai rapporti che esistevano in quelle provincie ecclesiastiche nei secoli scorsi prima della secolarizzazione, cioè quando i vescovi del Reno erano ancora principi sovrani come il papa a Roma. Quest'osservazione sarebbe per se stessa sufficiente a qualificare le mire ambiziose che celano i prelati del Reno sotto il pretesto di immunità e diritti ecclesiastici.

Fra i molti gravami prodotti notasi quello che concerne la nomina alle parrocchie e agli altri uffici ecclesiastici che in quelle provincie appartiene allo stato, e che i vescovi pretendono come un diritto inalienabile della chiesa e della giurisdizione vescovile.

I governi attuali hanno assunto ed esercitano questo diritto come successori ai governi dei principi ecclesiastici, ritenendo ch'essi esercitassero il patronato delle parrocchie e degli accennati uffici non come vescovi, ma come sovrani, mentre nel *Memorandum* si sostiene ch'essi lo esercitavano come vescovi e non come sovrani. In via di fatto l'opinione dei governi è prevalente e sanzionata da un esercizio di più di cinquant'anni, dal quale non scaturirono gravi inconvenienti, e non sarebbero nati riclami se l'ambizione dei vescovi di avere a loro disposizione uomini, onori e beni ragguardevoli non avesse mossa la questione.

Il torto dei vescovi è però evidente. Si appoggiano per dimostrare che anticamente i vescovi-sovrani esercitavano il patronato come vescovi e non come sovrani sulla circostanza che la libera collazione degli uffici ecclesiastici è un diritto inalienabile della chiesa e della giurisdizione vescovile. Ora è fatto che nei primi secoli del cristianesimo questo diritto preteso inalienabile non esisteva del tutto, che solo più tardi fu in parte acquistato e in parte usurpato con mezzi per nulla ecclesiastici e cattolici, e che in nessun tempo e in nessun paese nè per l'addietro, nè attualmente i vescovi ne furono completamente in possesso, che i patronati regii, privati e comunali per il conferimento di beneficii ecclesiastici in cura di anime e in altri ufficii hanno sempre esistito ed esistono ancora senza che i più ortodossi teologi e canonisti abbiano ciò considerato come un abuso, un'usurpazione sui diritti inalienabili della chiesa. Decisamente gli autori del *Memorandum* romano che abbiamo già chiariti ignoranti in materia di diritto pubblico, sono del pari ignoranti in diritto canonico.

Un'altra pretesa dei vescovi concerne l'istruzione pubblica. Secondo le massime di quei prelati, che agiscono dietro le ispirazioni gesuitiche, il diritto di provvedere all'istruzione pubblica non spetta al governo ma al clero, beninteso che è dovere del governo di somministrare i fondi a questo scopo.

Tale è la massima dei vescovi; ma per ora, e salvo migliori tempi, si limitano a domandare di avere la direzione assoluta e senza controllo dell'insegnamento religioso negli istituti d'istruzione primaria e secondaria, di destinare i libri di testo, e di mandarvi il professore di religione (da pagarsi dallo stato); così pure dichiarano che l'insegnamento teologico alle università dovrà considerarsi come un ufficio esclusivamente ecclesiastico e dipendente dai vescovi. Chiedono pure di poter istituire scuole esclusivamente cattoliche, e di poter impedire che i cattolici frequentino le scuole comunali e dello stato, quando ciò piaccia ai vescovi medesimi.

Messe a confronto col principio generale dell'esclusiva appartenenza dell'insegnamento pubblico al clero cattolico, le domande sono veramente modeste. Infatti i saggi dell'istruzione esclusivamente ecclesiastica, di cui noi in Italia abbiamo sott'occhio esempi luminosi, sono così edificanti, che egli è una vera insolenza e barbarie dei governi il ricusare di aderire a sì modiche pretese. Raccomandiamo in particolare ai vescovi del Reno e ai governi di Baden, Wurtemberg, Baviera e Prussia, gli Ignorantelli ed altre simili confraternite, e se quei governi non sanno ancora persuadersi dei buoni effetti dell'ingerenza clericale nell'istruzione pubblica, essi potranno mandare appositi incaricati per studiarne gli effetti negli stati pontificii e napoletani. Vi furono uomini in Francia e in qualche parte di Italia, che ebbero la dabbennaggine di viaggiare in Prussia e nell'Inghilterra per studiare i migliori metodi dell'istruzione popolare e i loro effetti. Quale cecità! Cercare l'istruzione pubblica nei paesi in cui s'insegna ai fanciulli a leggere e scrivere, invece di credere ai miracoli della madonna di Rimini e di S. Gennaro, e all'infallibilità degli Ignorantelli!

Esistono nelle provincie renane delle leggi in forza delle quali i vescovi non possono pubblicare alcuna notificanza senza averne ottenuta l'autorizzazione dal governo, che si riserva di darla o di rifiutarla a seconda che giudicherà trattare l'atto di affari puramente ecclesiastici, o contenere disposizioni che escono da questa sfera. Anche la pubblicazione di una bolla o di qualsiasi atto pontificale non può aver luogo se non dietro questo esame e con preventiva autorizzazione.

I vescovi non possono tenere concilii e sinodi senza far conoscere al governo il luogo, l'epoca e lo scopo di queste assemblee, nelle quali i governi stessi devono essere rappresentati da commissarii, coll'incarico di decidere se le risoluzioni prese entrano nella sfera degli affari non ecclesiastici. Così pure un commissario di governo deve assistere all'esame dei candidati che si presentano per essere ricevuti nei seminari, onde assicurarsi che questi abbiano adempiuto alle leggi, e posseggano le qualità volute per l'ammissione.

Tutte queste prescrizioni sono ragionevoli e lo scopo delle medesime è evidentemente diretto ad impedire che i vescovi abusino della loro posizione in pregiudizio dello stato. Ma i vescovi non trovano che ciò faccia il loro conto, e della loro opposizione in vero non si sa trovare altra ragione fuorchè l'intenzione di abusare realmente della loro posizione per fini politici. Infatti quelle formalità non possono recare loro alcun pregiudizio sino a tanto che si tengono nei limiti del loro ufficio e della loro giurisdizione ecclesiastica.

Il conflitto non nasce se non quando questi limiti vengono oltrepassati, e il dovere della propria conservazione è per parte dello stato sufficiente giustificazione di quella sorveglianza puramente politica. Una lagnanza generica dei vescovi su questo argomento non ha quindi alcuna base solida. Qualora i governi abusassero di questa posizione e si intromettessero in oggetti puramente ecclesiastici, comprenderemmo i riclami dei vescovi; ma sarebbe ben difficile di citare esempi di simili soprusi per parte di qualsiasi governo che abbia adottate le suddette massime, cui i clericali danno il nome di *giuseppine*, mentre ben molti casi potremmo addurre o si verificano continuamente sotto i nostri occhi, di abusi clericali sotto l'impero di una maggiore libertà di azione.

Comprenderemmo quindi le controversie sopra casi speciali in cui i governi avessero ricusato l'assenso alla pubblicazione di atti puramente ecclesiastici, ma il porre in questione la massima non ha senso comune, o non dimostra altro che l'intenzione degli abusi.

Siamo però lontani dal sostenere incondizionatamente le rigorose disposizioni delle così dette leggi *giuseppine*. Le crediamo necessarie in uno stato dispotico, ove non essendovi libertà per alcuno, non ve ne può essere neppure per la chiesa.

Nei paesi liberi, il sottoporre ad una specie di censura le pubblicazioni dei vescovi, e il loro carteggio, ripugna alle massime generali di libertà della stampa e del pensiero. In tali paesi il migliore mezzo repressivo delle aggressioni clericali sta nella libertà medesima, e purchè il governo usi di una egual misura da tutte le parti nè le pubblicazioni dei vescovi, nè le loro occulte

---

APPENDICE

—o—

IL DOMANI DI UNA COSPIRAZIONE

SCENA STORICA (*)

Personaggi: Paez — Arismendi — Un monaco — Ufficiali.

(Sono le otto della sera. Arismendi ed i suoi aiutanti di campo stanno seduti attorno ad una tavola sparsa di carte. Il generale fuma un cigarito; gli altri scrivono. Entra un ufficiale.)

L'ufficiale: Generale, un monaco chiede parlarvi.

Arismendi: Il suo nome?

L'ufficiale: Non volle dirlo, e pretende di aver a farvi comunicazioni importanti.

Arismendi: Fatelo entrare. (*L'ufficiale sorte ed introduce un monaco, che ha calato sugli occhi il cappuccio e si ferma sulla soglia della camera*)

Arismendi: Che volete, padre? parlate presto, perchè il tempo è prezioso.

Il monaco: Ho da rivelarvi importanti segreti.

Arismendi: Suvvia, parlate.

Il monaco: Innanzi ad altre persone, nol posso.

Arismendi: Oh, questi sono fedeli soldati della repubblica. Parlate, senza timore.

Il monaco: Le mie parole non devono essere raccolte che dall'orecchio di Arismendi. (*Arismendi, dopo un momento di esitazione speso a squadrare il monaco, volgesi agli ufficiali ed accenna loro di uscire*)

Arismendi: Siam soli, padre.

Il monaco: E costui? (*indicando la sentinella alla porta*).

Arismendi: È soldato della legione irlandese e non capisce una parola di spagnuolo. Parlate pur liberamente. Il vostro nome, anzi tutto?

Il monaco: Il mio nome? Ah, gli è da un pezzo, da un gran pezzo che non è stato pronunciato entro le mura di La-Guayra. (*S'avvicina alla tavola e si scopre*) Juanito, mi riconosci?

Arismendi: Dio del cielo! possibile? Padre Ramon di Luza... il mio antico maestro! (*Egli si alza premurosamente e gli stende la mano. Il monaco fa alcuni passi indietro.*)

Il monaco: Prima, senti. (*Il monaco siede lentamente sul bracciuolo d'una seggiola, e fa cenno ad Arismendi che riprenda il suo posto*) Sì... sono io, io, il vecchio e venerato priore di Santa Marta; ora... il proscritto padre Josè!

Arismendi: Il padre Josè! voi, il padre Josè! il capo della cospirazione! Sciagurato, che venite a cercare qui?

Il monaco: Ascoltami, Juanito..... cacciato dall'empio decreto che spogliò i conventi e ne espulse i santi solitari, io giurai di consacrare il resto della mia vita a liberare il mio paese dai perfidi tiranni, dagli ambiziosi traditori, che, sotto un vano pretesto di libertà, lo hanno posto in catene. (*Arismendi vuole interromperlo; ma il monaco appoggia la sua mano sul braccio del generale, e continua con una voce più risoluta*) M'imbarcai per la Spagna. Dopo molte privazioni e pericoli d'ogni sorta, giunsi infine a Madrid, dov'ebbi il bene di poter vedere il nostro sovrano don Ferdinando VII, che Dio voglia conservare per lungo tempo! Gli feci la pittura dei mali di questo povero paese, e ricevetti da lui pieni poteri ad usare di tutti i mezzi umani per sollevarnelo. Se io riesco a bene, ne risalga tutta la gloria all'onnipotente Dio! Se soccombo, come i tre giovani nella fornace di Babilonia, canterò ancora: Hosanna! hosanna (*alzandosi subitamente*). Juan Arismendi, i destini della patria sono nelle tue mani. Ella ti stende le braccia, sanguinante ancora e supplichevole... Sarai tu sordo alle sue preghiere? Getta lontano cotesta ignobil livrea de' suoi demagoghi tiranni; calpesta sotto i piedi quelle maledette insegne, e ti merita il nome di Cortez moderno, di secondo conquistatore dell'America.

Arismendi: Basta, fanatico frate, basta! Che ardisci tu propormi? Non sai tu che David, Gutierez, Revillagigedo, Salmon e quasi tutti i loro complici sono arrestati, condannati ed in procinto di esser fucilati? Non sai tu che la santa causa della libertà trionfò, in tutto il territorio della repubblica, delle macchinazioni impotenti di alcuni satelliti del tiranno? Non tremi per te stesso?

Il monaco: Tremare per me! Oh, quella stessa mano che liberò Daniele dalle gole dei lioni affamati, mi proteggerà e difenderà. Juanito! ancora una volta: i destini dell'America stanno nelle tue mani. Pensaci, per te, pel tuo paese. Il tuo nome, puoi farlo glorioso, immortale in questo mondo, come nell'altro. La guarnigione di questa fortezza è tua....lo so: Paez non ha qui che pochi *llaneros*. Fa chiudere le porte della cittadella; impadronisciti di lui; inalbera il sacro vessillo di Spagna, che trionfò tante volte de' suoi nemici; fallo sventolare sol per un'ora sulle mura di La Guayra, e tutta Venezuela seguirà il tuo esempio. Perocchè Venezuela è stanca de' suoi padroni e non aspetta che un segnale per spezzare le proprie catene. Nel momento stesso, forse, in cui io ti parlo, l'ammiraglio Laborde ha fatto prender terra all'armata spagnuola, e Barradas marcia su Carracas. (*Arismendi vuol interromperlo; ma il monaco, tratta dalla sua tonaca una carta, continua con maggior calore*). Ma eccoti il nome dello stesso amatissimo nostro sovrano; eccoti il reale suggello di Castiglia. Io ho dunque l'autorità di farti capitano generale di Venezuela, e chi sa che tu non possa in seguito esser anche creato vicerè di Granata!

Arismendi: Basta, ti replico, tentatore!

Il monaco: Duca di Terranuova e grande di Spagna!

Arismendi: Toglimiti dinnanzi, traditore! Lo

(*) Il 3 gennaio 1828 si scoperse a Venezuela una cospirazione realista, nella quale erano compromessi molti frati, ecclesiastici ed individui distinti per la loro posizione o per gl'impieghi che coprivano sotto il governo colombiano. La repubblica non aveva mai, dopo il 1824, corso più grave pericolo. Il generale Barradas era venuto dalla Corogna a Portoricco, con una flottiglia ed undici mila uomini di truppe scelte; ed i cospiratori contavano anche sulla fusione delle forze di Barradas e dell'ammiraglio Laborde, che dovevano simultaneamente fare uno sbarco a Venezuela. I generali Paez ed Arismendi, col loro coraggio, coll'energia ed il provveder pronto, salvarono la Colombia dalla guerra civile.

L'azione ha luogo a La Guayra.

Paez ebbe il mattino stesso un violento alterco con Arismendi, perchè questi ricusò di adoperarsi per la salvezza di due suoi fratelli di latte, compromessi nella congiura. (*Quaterly Rewiew*)

relazioni con Roma potranno mettere seriamente in pericolo la tranquillità pubblica, o l'esistenza indipendente dello Stato. In Inghilterra e negli Stati Uniti a fronte di una assoluta libertà di stampa in materie religiose sono innocui persino i gesuiti.

Anche in Germania l' intolleranza e il fanatismo dei clericali porta i suoi frutti in seno stesso del cattolicismo. Il basso clero, stanco di sopportare la tirannia dei vescovi, dominati alla loro volta dai gesuiti, diserta in gran numero il cattolicismo e cerca principii più umani e ragionevoli nelle massime del protestantismo. Le cose sono giunte al punto che alcuni protestanti stessi considerano queste conversioni come una calamità, per la leggerezza colla quale si propaga l' esempio e si producono degli scandali.

Già alcune voci protestanti hanno mossa la questione se non convenga impedire ai preti cattolici *vagabondi* di abbandonare il cattolicismo, unicamente per prendere moglie, e fare educare dai protestanti i loro figli, questione che deve dare una singolare idea sulla condizione dei preti cattolici *vagabondi* in Germania.

IL BILANCIO PAPALE PEL 1853

Con pericolo di spiacere alla *Civiltà cattolica* noi dobbiamo rivolgere di nuovo l'attenzione alle finanze infallibili del papa, onde dare un cenno del bilancio attivo e passivo pel 1853. Da esso si vedrà come le nostre previsioni siansi avverate, ed i nostri giudizi siano avvalorati da tale a cui il pio giornale dei gesuiti fa tanto di cappello e stringe la mano, siccome a fratello ed amico.

Il prominístro delle finanze, il quale non la guarda tanto pel sottile, aveva calcolate le rendite dello stato in L. 63,103,653 40, e le spese, compresa la riserva, in ll. 72,673,613 60, per cui rimaneva un disavanzo di L. 9,569,960 20, eguali a scudi romani 1,755,956.

Da questo prembolo emerge abbastanza chiaro che le finanze pontificie hanno migliorato press'a poco come quelle dell' Austria, a malgrado degli accresciuti balzelli e de'due mesi supplettivi della Dativa. Ma la consulta, presentendo un eccesso di valutazione preventiva in alcune imposte, ed avendo apportate alcune economie, che additeremo in seguito, nel dispendio, ridusse le rendite a scudi 11,390,976, che a L. 5 45 per ciascuno scudo corrispondono a L. 62,080,819 20, e le spese a 12,496,837 scudi, eguali a L. 68,107,761 65, lasciando una deficenza di scudi 1,113,165, ossia di L. 6,026,942 45 inferiore di circa tre milioni e mezzo di fr. a quella preveduta dal ministro delle finanze.

Il santo padre, che non può sbagliare neppure nella scienza delle finanze, ha approvato il bilancio della consulta, e questo è stato fissato pel 1853 nel modo seguente:

Bilancio attivo

I. Direzione delle dogane.	
Diritto d'importazione, esportazione e transito . . . . Scudi	1,88,800
Aziende ed appalti diversi del macinato, dazi di consumo, liquidi e foraggi, liquefazione de'grassi . . . . »	1,94,094
Appalto dei sali e tabacchi . »	1,53,686
Tasse e diritti diversi . . . »	35,000
Scudi	5,49,580
II. Direzione delle proprietà camerali . . . . »	2,25,578
III. Direzione del bollo e registro ipoteche e tasse riunite . . »	120,962
IV. Direzione de'lotti . . . »	144,200
V. Direzione delle zecche e garanzia degli ori ed argenti »	130,063
VI. Direzione delle poste . . »	142,329
VII. Tassa di esercizio, di *nuova istituzione* . . . . »	210,000
Rinfranchi di spesa	
Direzione del debito pubblico	[illegible]
Ministero dell'interno . . . »	32,500
Ministero de'lavori pubblici . »	23,204
Ministero delle armi . . . »	7,717
Ministero del commercio . . »	6,042
Introiti diretti dell'erario, estranei a'diversi rami de'prodotti »	36,944
Totale scudi	11,389,672

Osserviamo di passaggio che il bilancio attivo non ascende in realtà che ad 11 milioni, poichè in esso son compresi i rinfranchi di spesa per circa 318,000 scudi, i quali si versano nella cassa generale dello stato. Veniamo ora alle spese:

Bilancio passivo.

I. Direzione del debito pubblico . . . . Scudi	4,518,420
II. Fondi per titoli speciali . »	1,437,217
III. Direzione delle dogane . »	599,272
IV. Direzione dei lotti . . »	565,292
V. Direzione delle zecche e della garanzia degli ori ed argenti »	503,608
VI. Direzione delle proprietà camerali e dei dazi diretti . »	419,089
VII. Direzione delle poste . »	223,009
VIII. Direzione del bollo e registro . . . . »	108,942
IX. Tassa d'esercizio . . . »	1,000
X. Spese generali del ministero delle finanze . . . . . . »	67,416
XI. Ministero dell' interno . . »	1,551,890
XII. Ministero delle armi . »	1,707,060
XIII. Ministero dei lavori pubblici . . . . »	543,706
XIV. Ministero del commercio »	106,230
XV. Congregazione degli studi »	87,847
XVI. Presidenza del censo . »	82,839
XVII. Pagamenti diretti dell' erario, estranei ai diversi rami di spese . . . . »	4,000
Scudi	12,396,837
Fondo di riserva »	100,000
Totale scudi	12,496,837

La direzione delle dogane, dei dazi di consumi e l'appalto dei sali e tabacchi costituiscono quasi la metà della rendita. In mano di persone intelligenti queste imposte darebbero, senza dubbio, un maggior prodotto. Fino dal 1849 il sig. Thomassy osservava come coll' abolizione dell' appalto dei sali il governo romano poteva diminuirne il prezzo e raddoppiarne il prodotto. Il consiglio era buono; ma non fu seguito.

Quanto alle spese abbiamo già reiterate volte notato come quelle dell' amministrazione fossero esorbitanti. Ecco ora la testimonianza della *Bilancia*:

« Le spese amministrative sono gravis-
« sime nell'azienda dei beni già ecclesia-
« stici o appartenenti a varie comunità, e
« forse tenendo ragione delle grosse ripara-
« zioni ai fabbricati relativi assorbono la
« rendita nella sua integrità. »

Che vi pare d'un' amministrazione che vi sciupa tutti i guadagni, e non lascia neppur un soldo di rendita netta? Ma ciò è poco: continuiamo ad ascoltare la *Bilancia*:

« Gravi pur sono le spese amministrative
« nella gestione delle proprietà camerali.
« Tuttavia non bisogna trasandare due fatti
« che possono in buona parte giustificare e
« scusare simile dispendio. Dal 1820 in poi
« molti fondi camerali furono alienati o ce-
« duti, ma questa alienazione o cessione
« non portò alcuna diminuzione nella fa-
« miglia degli impiegati: essi, quantunque
« avessero perduto l'obbietto del loro eser-
« cizio, siccome ciò era avvenuto per fatto
« non proprio, ma governativo, *così rima-*
« *sero a carico della camera*, e furono
« chiamati ad altre ingerenze e funzioni, al
« cui adempimento bastava un molto minor
« numero di ragionieri e di commessi. »

Fin qui, l'economia si mostra assai bene praticata a Roma; ma chi esamina più addentro il bilancio, troverebbe che dei 1,551,890 scudi destinati al ministero dell'interno, 200,550 sono per la polizia; che degli scudi 1,437,217 assegnati per *titoli speciali*, è compreso il mantenimento dell'esercito austriaco fissato con protocollo speciale nella somma mensile di fiorini 36 mila per 12 mila fanti e 1400 cavalli, escluse le spese di casermaggio che sono pagate dai comuni, di maniera che l'esercito austriaco costa alle finanze dello stato lire 1,123,200, e quasi altrettanto a' comuni; troverebbe infine che per ridurre le spese non fu compreso l'interesse dell'ultimo prestito di 26 milioni di franchi, considerato come compimento del prestito di Portici, 9 febbraio 1850. Quanto è facile con tali ommissioni, diminuire le spese e con esse il disavanzo? Ma conviene aspettare la fine dell'esercizio, che crediamo presenterà una deficenza non minore degli anni antecedenti, per guisa che si vedrà non potere Pio IX fare per le finanze meglio di ciò che hanno fatto i suoi predecessori Leone XII e Gregorio XVI. È naturale che il governo attribuisca alla rivoluzione lo sperpero del tesoro; ma siccome le sue condizioni infelicissime datano da un tempo anteriore, così resta dimostrato come ne sia causa l'inettezza dell'amministrazione clericale, più che i disordini politici.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., cogl'infranotati decreti, ha fatto le disposizioni seguenti:

Decreto 26 giugno 1853.

Costantini Caterina, vedova del pensionato Comiti Paolo, ammessa a far valere i suoi diritti alla pensione;

Belledonne Maddalena, vedova del pensionato Lonza Antonio, id.

Decreto 30 detto.

Dupont Francesco, secondo piloto di prima classe, ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione per anzianità di servizio;

Tanca Antonio, secondo nocchiere, id. id.:

Albin Giovanna Maria, vedova del pensionato Francesco Iper, già guarda-ciurme, ammessa a far valere i suoi diritti alla pensione.

Decreto 3 luglio.

Lenchantin Degubernatis Felice Eugenio, piloto di prima classe, nominato aiutante maggiore in secondo nel corpo R. equipaggi.

Decreti 21 detto.

Novaro Domenico, capitano di spiaggia a Loano, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Polleri vincenzo, negoziante, riconfermato per un triennio nella sua qualità di membro del consiglio di direzione della cassa di risparmio e beneficenza per la marina mercantile;

Gottuzzo Gaetano, capitano della marina mercantile, id. id.;

Piaggio Erasmo, id., id., id.;

Massa Pietro Antonio, nocchiere, ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione per anzianità di servizio;

Devoto Bianca Maria, vedova del pensionato Antonio Gavasso, già sottotenente aiutante dell'isola di Capraia, ammessa a far valere i suoi diritti alla pensione;

Mulas Antonia, vedova del pensionato Salvatore Locci, già guarda-ciurme, id.;

Albini Carlo, sotto-aiutante di contabilità presso l'ospedale principale della R. marina, ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione per anzianità di servizio.

Decreto 24 detto.

Bazurro Caterina, vedova del pensionato Demichelis Giovanni Battista, già guarda-ciurme, ammessa a far valere i suoi diritti alla pensione.

— S. M., con decreti del 24 scorso luglio e 1° corrente, ha ordinato lo scioglimento della guardia nazionale di Fossano e borgo S. Dalmazzo, e l'immediata sua ricostituzione, e ciò a motivo della riduzione degli iscritti sui ruoli del servizio ordinario operatasi dai rispettivi consigli di ricognizione e della conseguente riduzione delle compagnie.

FATTI DIVERSI

Società delle operaie di Torino. Riceviamo il rendiconto di questa società dalla sua istituzione a tutto giugno 1853.

L' *entrata* ascese per quote, ammissioni ed eventuali a	L. 7,710 60
L'*uscita* per soccorsi alle ammalate, stipendi ai medici, segretario, pigioni od eventuali a	« 6,253 41
Resta fondo di L.	1,457 19

La situazione finanziaria di questa società sarebbe anco più prospera se certi amici dell'oscurità non adoperassero la loro infausta influenza a combatterla e ad impedirne lo sviluppo. Tanto è ciò vero che coi loro artifizi riuscirono a far sì che buon numero di socie già ammesse tralasciarono di pagare le loro quote.

Ma la direzione non debbe scoraggiarsi per questi ostacoli: lo scopo che la società si è proposto è filantropico, e santo: concorrere col proprio obolo per aiutarsi a vicenda è consiglio di prudenza: se tutte le operaie comprendessero qual mezzo di salute v'ha in tale unione non indugie-

---

tue proposte sono una vergogna che tu dovrai scontare a caro prezzo.

Il monaco: Juan, io conosco la passione che ti domina. L'oro! Ecco il Dio innanzi al quale tu ti prostri ogni giorno adorando..... Ebbene! il re di Spagna ti concede il godimento delle mine di Cauca per cinquant'anni..... per cento.....

Arismendi: Io disprezzo te e le tue offerte, infame artefice di tradimenti.

Il monaco: Juanito..... (*avvicinandosegli e parlando più sommessamente*), è dolce la vendetta; Dio stesso se la riservò, giacchè si chiama il Dio della vendetta; ed egli la permette anche agli uomini, quando è giusta. Paez, quel sordido mulatto di Paez, ti ha pur stamane insultato..... ha insultato te, un bianco, un nobile, io lo so. Vendicati di lui, Juanito!

Arismendi (*levandosi in piedi con violenza*): Per la madre di Dio! tu menti, frate! L'onore di Juan Arismendi è senza macchia, come la lama della sua spada. Chiunque m' avesse insultato, bianco o mulatto, non avrebbe vissuto un'ora sola dopo l'insulto o questo braccio sarebbe senza forza ed incapace di maneggiare un'arma.

Il monaco: Peccatore indurito, muori dunque nella tua impenitenza! Dio stesso ti parlò per mia bocca, e tu rifiuti di sottometterti alla sua volontà? Ricada il tuo delitto sul tuo capo! Addio!

Arismendi: Fermati, frate; tu non puoi più sortire di qui!

Il monaco: Libero son venuto; ho quindi il diritto d'andarmene libero.

Arismendi: Io ti arresto, come proscritto che ha violato il suo bando, come cospiratore e traditore della repubblica!

Il monaco: Juan, Juan, sarebbe mai possibile? Avresti il coraggio di condannare all'infamia questi bianchi capegli?

Arismendi: Io non faccio altro che il mio dovere.

Il monaco: Oh, è impossibile che il tuo cuore non ismentisca le tue labbra, Juanito! Io partirò per l'Europa, per la Spagna, per qualunque paese vorrai, ed in questo stesso momento, se tu me lo comandi.

Arismendi: Perchè non restare in Ispagna, quando vi eri? Ora è troppo tardi!

Il monaco: No, no, tu non puoi avere tal cuore da consegnarmi in mano del boia; io, la cui mano ha scortati i tuoi primi passi; io, che ti ho portato nelle mie braccia; io, che ti ho aperti i primi accessi alla scienza; io, dinnanzi a cui t'inginocchiasti al santo tribunale della confessione!

Arismendi: Padre, chi sta innanzi a voi è un generale della repubblica.

Il monaco: Non è già che io tema la morte; Dio m'è testimonio che l'ho più d'una volta affrontata; ma il carnefice, la corda, quella fatal corda! E poi, avrei ancora potuto fare qualche bene in questo mondo..... Sento uno scalpito di cavalli! Senza dubbio è Paez che se ne ritorna co'suoi satelliti! Juanito! Juanito! salvami! Per quella madre che ti portò nel suo seno, che ti ha tanto amato, ed alla quale io chiusi gli occhi, salvami! oh, salvami! — Un momento ancora, e sarà invero troppo tardi!

Arismendi: Frate, io ho immolato tutto ciò che aveva di più caro sull' altare della libertà: una donna che io adorava; due figli che erano la mia vita; la quiete, la fortuna, l'avvenire, tutto! Ed or non ho più che una speranza, una sola, la quale mi faccia ancor pensare alla vita; la speranza di far forte e duratura la libertà della Colombia. Io non posso far nulla per voi.

Il monaco: Deus in adiutorium meum intende. (*Entra Paez con in mano alcuni dispacci e seguito da parecchi ufficiali*).

Paez: Buone notizie, generale..... Tutto va bene. L'ammiraglio Forster mi scrive che tutta la costa di Venezuela è libera e ch'egli ha veduta la flotta di Laborde veleggiare a tutta forza verso l'Avana.

Il monaco: Onnipotente Dio! I tuoi decreti sono impenetrabili!

Paez (vedendo il frate): Chi è costui? Un guzano di Spagna? Cosa vuole? Cosa cerca?

Arismendi (con tetra voce): La morte!

Il monaco: Ora eccomi veramente perduto. Oh, Dio mio! *Fiat voluntas tua!* (*Avanzandosi risolutamente verso la luce*) Chi sono io? Poco fa l'abate Ramon de Luza, ora frate Josè, venuto qui a cercare il martirio.

Paez: Come! tu frate Josè, il cui nome è in testa di questa lista? (*Gli mostra una lista dell' associazione segreta del rosario.*)

Il monaco: Ah, noi siamo traditi, venduti! Vergine santa! chi avrebbe mai detto che tra noi vi dovesse essere un traditore?

Paez (*ad Arismendi*): Dunque l' amico di vostro padre! il priore di Santa Marta!

Arismendi: Egli stesso, come voi vedete, eccellenza.

Paez (prendendo a parte Arismendi nel vano di una finestra): Arismendi, la vostra mano e dimentichiamo la nostra contesa di stamattina. Io indovino i vostri sentimenti, a risguardo di questo sciagurato frate. — Ebbene! facciamo una transazione. La sorte del monaco sia pur quella dei miei due fratelli di latte. Che ve ne pare?

Un uffiziale (*entrando*): Eccellenza, l'ora della esecuzione è suonata. Tutto è pronto.

Paez (ad Arismendi): Che ne dite ora, generale?

Arismendi: Si dia corso alla giustizia.

Paez: E il monaco?

Arismendi: Muoia!

Paez: Così sia! e vada l' anima sua in fondo all' inferno. (*All' ufficiale*) Avete sentito, señor? Conducete con voi questo santo padre e abbia la preminenza. È questo tutto ciò che possiamo fare per lui!

Il Monaco: Sanguinaria tigre, dammi almeno una mezz' ora, per la confessione!

Paez: Un sant' uomo par tuo non ha peccati da confessare. Avanti!

Il monaco: Empi! ricada il mio sangue sul vostro capo!

Paez: Il sangue dei traditori è la rugiada della libertà.

(*Arismendi siede e nascondesi fra le mani il viso — silenzio di alcuni minuti — rullo di tamburi e strepito d'una scarica di moschetteria*)

Arismendi (*percuotendosi la fronte*): Non avrei mai pensato che questo strepito potesse ancora contristarmi il cuore; non importa! (*levandosi in piedi*): Viva la patria!

Tutti gli altri: Viva la patria! *Muerte a los tyranos!*

(El. Almacen.)

rebbero a farsi inscrivere. Quanti dolori, quante sventure, e quanti vizi evitati o corretti!

La luce incomincia però a farsi strada 800: socie in un anno e mezzo, non è poca cosa, e siamo persuasi che con una buona amministrazione, il numero delle socie ed i mezzi della società non ritarderanno ad aumentare.

— Leggesi nella *Gazzetta piemontese*;

Rettificazione. Crediamo, ad onore del vero, di dover dichiarare che l'articolo inserito nella *Voce della Libertà* intorno ai torbidi di Pallanza, e smentito ieri da noi, era stato riprodotto dal giornale l'*Italia e Popolo*.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Si legge in una corrispondenza di Torino nel *Morning Chronicle* quanto segue:

« La prigionia di Guerrazzi fu commutata in esiglio non solo dalla Toscana ma da tutta Italia. Egli intendeva di venire in Piemonte, ma pare che il granduca non volesse concederlo. Diversi mesi sono il governo toscano domandò a quello di Sardegna se avrebbe permesso a Guerrazzi di dimorare in Piemonte. La risposta fu affermativa. Dopo la condanna e quando il decreto di commutazione della sentenza fu firmato, il ministro sardo a Firenze, marchese Sauli, fu di nuovo interpellato se Guerrazzi avrebbe potuto entrare in Piemonte e nello stesso tempo gli si fece intendere che si sarebbe desiderato un rifiuto per parte del governo sardo.

« Il marchese Sauli rispose che avrebbe scritto in proposito a Torino. La risposta di Torino fu però di nuovo affermativa. Il governo di Toscana desiderava di conservare le apparenze di generosità e di gettare l'odiosità del rifiuto sulla Sardegna. Essendo mancato questo volgare intrigo, si decise di bandire Guerrazzi dall'Italia.

« Le ultime notizie da Napoli sulla salute del povero Carlo Poerio sono assai tristi. L'illustre carcerato va soggetto a grandi patimenti morali e fisici nell'orribile carcere di Montefresco. Furono fatti replicati tentativi dal cardinale Coscenza, arcivescovo di Capua, per ottenere dal re qualche mitigazione della pena, ma invano. Questo cardinale è uno dei più stimabili membri dell'episcopato italiano, ed è universalmente rispettato per le sue virtù cristiane e la sua grande carità.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 3 *agosto*.

Vado rare volte alla borsa; quindi sono stato vivamente colpito oggi dall'attitudine degli speculatori. I fondi sono stati assai vacillanti. V'ebbe anzi un momento di così gran panico, che certe azioni di strade ferrate non si trovava più a venderle, o se si trovava, era con considerevole perdita.

Il ministero ha, senza dubbio, notizie ch'egli tiene molto segrete, e il ribasso è venuto dalle lettere di Londra, che ritenevano come certo il fatto della dichiarazione d'indipendenza delle provincie moldo-valacche. Questo fatto era considerato come un reale smembramento dell'impero ottomano, che Francia ed Inghilterra non vorrebbero nè potrebbero tollerare. Si parlava anche molto d'un articolo del *Giornale di Pietroborgo* (sotto il regime, come sapete, della censura). In cotesto articolo si commentava l'ukase che chiama sotto le armi 7 uomini su mille, e si diceva testualmente, ed in stile semi-ufficiale, che la « Russia non teme nulla; malgrado le calunnie, essa seguirà la sua via per la maggior gloria della fede ortodossa, e dissiperà come polvere i suoi nemici. » Queste parole parvero assai bellicose.

Vennero poi i novellieri ad annunziare per domani un *comunicato* nel *Moniteur*, di natura tale da inquietare gli animi. È impossibile che questa situazione continui ancora, essendo ormai fatta intollerabile per tutti.

Del resto, io persisto nel dirvi che il governo francese non ha fatta nessuna comunicazione, stamane, ai giornalisti che accorsero al ministero degli esteri. Si conferma però la voce che l'imperatore si sarebbe dimostrato un po' malcontento della condotta del signor Lacour.

Ma stava quasi per dimenticare un altro fatto. Pare che il signor di Kisseleff si sia vivamente lagnato dell'imbarco preso da molti tedeschi, francesi, italiani, sul battello a vapore delle Messaggerie nazionali, partito il 29 luglio per Costantinopoli. A ciò il governo avrebbe giustamente risposto che egli era affatto estraneo a tal fatto, e che non aveva punto diritto di impedire la partenza a quelli che avessero voglia d'andar a fare un viaggio in Oriente.

A proposito delle ispezioni generali di cui si è tanto parlato, mi vien detto che tali missioni non abbiano solo per iscopo di assumere informazioni ed appunto sulla situazione dei dipartimenti, ma sì anche di trasmettere istruzioni verbali e confidenziali ai prefetti. *Verba volant, scripta manent*. Tale sarebbe lo scopo di queste ispezioni, a cui l'imperatore annette una grande importanza.

Sono 4 ore, e si fanno circolare voci straordinarie tanto, ch'io penso dover tornare sul soggetto, il quale preoccupa ora tutti gli animi, per dirvi che nulla è venuto a confermare le notizie che corsero nel mattino. Una sopratutto aveva una certa importanza. Si pretendeva che il sig. Walewski, ambasciatore a Londra, fosse subitamente arrivato a Parigi a prendere nuove istruzioni rese necessarie dalla gravità delle circostanze. Ho potuto farmi certo che il fatto non istà.

Quanto ad un cambiamento di ministero a Costantinopoli, del quale pure si vociferò, non è tanto inverosimile, quanto potrebbesi pensare. Che se avesse da sorgere un ministero turco rappresentante il partito della guerra, le conseguenze di questo mutamento di politica sarebbero incalcolabili. Il sultano è debole d'animo, ma religioso fino alla superstizione; e siccome il gran muftì e gli imani sono tutti per la guerra santa, non è affatto inverosimile che il sultano siasi deciso a cambiare il suo ministero. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 3 *agosto*.

Leggete l'articolo del *Morning Post* del primo agosto, e fate osservazione che in quel medesimo giorno il consiglio dei ministri si riuniva a Londra in lunga seduta, e facilmente ne trarrete l'opinione che non siamo così vicini alla pace come lo si vorrebbe far credere.

Si vuole l'evacuazione preventiva delle provincie della Moldavia e Valacchia; e dalla Russia si vuole l'allontanamento immediato della flotta dall'imboccatura dei Dardanelli. Intanto la Russia continua a spedire truppe verso quegli stati; di più ordina che gli ospodari non abbiano più rapporti col sultano: i consoli francese ed inglese si dichiarano non autorizzati a continuare in un tale stato di cose le loro funzioni. Questi fatti non sono tali da poter lasciar lusinga sull'esito di quegli sforzi che si fanno, onde giungere a sciogliere le differenze amichevolmente.

In quell'articolo si dice che lo strano procedere della Russia è una flagrante violazione dei trattati, una mancanza alla buona fede.

Se tale è l'opinione del ministro inglese, non la è certamente diversa a St-Cloud, e ne sia una prova l'inserzione di quell'articolo nel *Moniteur* di questa mattina, nè fate gran calcolo del modo cortese col quale il signor Kisseleff venne accolto sabbato sera dall'imperatore; se il ministro russo non fosse comparso, o se, trovandosi alla riunione, Napoleone non si fosse trattenuto seco lui, si sarebbero tratte induzioni troppo marcate, e poi sapete che l'imperatore mette nei suoi modi sempre una grande cortesia, quantunque poi pensi liberamente di una persone e delle cose; quindi questo dato, annunciato da qualche giornale, è di nessuna importanza.

Dobbiamo attendere ancora otto giorni, a quanto ci vien detto, onde avere qualche cosa di deciso; lasciamo dunque trascorrere anche questo tempo, passato il quale vedrete che sorgeranno nuove difficoltà, e così la conclusione sarà ancora differita.

Vi fu ieri a St-Cloud un pranzo dato a tutti gli artisti stati decorati per loro lavori all'ultima esposizione di belle arti. Erano fatti molti onori a Rosa Bouheur, che veramente si meritava, giacchè il suo quadro è forse il migliore lavoro di pittura di quest'anno.

Questa inusitata distinzione, che ha solleticato assai piacevolmente l'amor proprio degli invitati, ha indispettito altri, i quali non vorrebbero aperte le porte della corte così facilmente, e per distinzioni che riguardano di loro prerogativa. B.

Il *Moniteur* pubblica in testa della sua parte non ufficiale:

« I giornali di Londra del primo agosto parlano tutti di un consiglio di gabinetto che fu tenuto sabbato scorso al Foreign-office. Tutti i ministri erano presenti. La seduta fu molto più lunga che d'ordinario: essa durò quattr'ore. »

Secondo il *Siècle*, fu convenuto in questo consiglio, che, dopo avere spinto la pazienza al di là dei suoi limiti naturali per ottenere il concorso delle altre due potenze germaniche, si dimanderebbe alla Russia l'accettazione immediata dell'accomodamento progettato a Vienna ed approvato a Londra e Parigi, non che dell'impegno di sgombrare immediatamente i principati danubiani, dovendo considerarsi, come rifiuto di trattare, ogni tentativo di attaccarsi a qualsiasi mezzotermine.

INGHILTERRA

Londra, 2 agosto. Nella camera dei lordi la mozione di lord Lyndhurst in favore del barone di Bode, fu respinta nella votazione da 16 voti contro 6.

La camera dei comuni ebbe una seduta che durò 13 ore, nella quale si terminarono una quantità d'affari; i principali erano il progetto di legge della leva dei marinai, che passò per il comitato, quello delle affittanze in Irlanda e quello della navigazione mercantile; questi ultimi furono letti per la terza volta e definitivamente adottati.

Nella sera del 2 ebbero luogo nella camera dei lordi interpellanze sulla condotta della Russia nella Moldavia.

Il marchese di Clanricarde disse essere giunta la notizia che le forze russe avevano preso possesso in via assoluta delle provincie danubiane e destituiti gli ospodari della Valacchia e Moldavia, e siccome questo era un preliminare alle ostilità, il movimento deve esserne di somma importanza per l'Europa. Era sicuro di essere scusato se domandava completa informazione intorno a questo argomento, ed egli desiderava di sapere se il nobile lord segretario degli affari esteri aveva ricevuto qualche notizia che confermasse quella testè accennata.

Il conte di Clarendon disse essere contento che questa domanda sia stata fatta, perchè lo abilitava a dichiarare a tutto il mondo il fatto che il governo di S. M. considerava quei procedimenti sotto il medesimo punto del nobile marchese. Da un dispaccio di lord Stratford appare che il console generale di Russia ha ingiunto all'ospodaro della Moldavia di non avere alcuna comunicazione colla Porta, e di non pagare il tributo dovuto al sovrano turco. Non intendevasi però di recare perturbazione nella costituzione del principato; ma mentre la Russia tiene occupate militarmente le provincie, ritenevasi conveniente della corte di Pietroborgo, che i poteri della Porta fossero temporariamente sospesi. In quanto alla Valacchia, non aveva ricevuto informazioni simili a quelle della Moldavia; ma dalle notizie pervenute in data del 22 luglio, venivasi a sapere, che sebbene un simile passo non sia ancora stato preso colà dal comandante russo, pure si attendeva con certezza che l'ospodaro della Valacchia avrebbe fra breve ricevuto i medesimi ordini.

Queste istruzioni costituiscono una usurpazione dei poteri e delle funzioni del sultano, che senza dubbio è il sovrano dei principati; e le notizie comunicate alla camera hanno perciò cagionato un'immensa sorpresa al governo di S. M. Questo governo considera i procedimenti della Russia come un atto di usurpazione dei diritti sovrani della Porta e disponevasi per mandare un corriere a lord Segmour con dispacci esprimenti la sua opinione intorno a questa condotta della Russia, per domandare quelle spiegazioni dall'imperatore che il governo di S. M. era in diritto di avere. Egli deve nel medesimo tempo aggiungere che la Porta si è già mossa in questo affare, e se il sultano non lo avesse già fatto prima, non vi dovrebbe essere dubbio che una energica protesta verrebbe da lui diretta all'imperatore intorno all'argomento, e nel dispaccio del 17 si aggiunge che l'ospodar della Moldavia ebbe l'ordine di ritirarsi dalla sede del suo governo, e a non tenere alcuna comunicazione colle autorità russe.

Lord Lyndhurst parlava alla partenza del corriere.

Nella camera dei comuni lord J. Russell annunziò che proposte delle grandi potenze di natura che potevano essere accettate dalla Russia, erano partite domenica da Vienna per Pietroborgo.

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nell'*Osservatore triestino*:

Trieste, 2 *agosto*. La notizia riguardo la domanda fatta dal principe Gortschakoff agli ospodari, di non pagar più alla Porta il tributo annuo e di troncare le relazioni col governo imperiale è commentata alquanto acerbamente dal *J. de Constantinople*, il quale seguita ad osteggiare la Russia e gli ultimi documenti di quel governo. Esso rammenta che nel proclama del principe Gortschakoff ai moldo-valacchi è raccomandato loro di obbedire alle leggi che li governano ed alle autorità costituite. I regolamenti dicono (così il *J. de Constantinople*) che i principati debbono pagare il loro tributo alla Porta e che la prima autorità di que' paesi è quella del sultano; ora il principe Gortschakoff, colla sua richiesta, obbliga i principi a violare i regolamenti ed a sconoscere le autorità ch'ei raccomanda loro di rispettare. Quel foglio considera tale intimazione come un atto di oppressione ed una nuova violazione dei diritti della Porta.

Leggiamo nello stesso giornale, in data del 24 luglio:

« Pubblicando i documenti russi, abbiam cura di farli seguire da riflessioni tendenti a dimostrare l'inesattezza dei fatti addotti con sottigliezza di linguaggio; il che diminuisce considerevolmente il pericolo della loro pubblicazione agli occhi degli uomini illuminati.

« Non sarebbe lo stesso se questi atti e specialmente il proclama dell'imperatore Nicolò, venissero pubblicati nelle lingue del paese. Il governo imperiale non potrebbe permettere che si cercasse di spargere simile pubblicazione fra le popolazioni cristiane dell'impero, con uno scopo facile a indovinarsi. Non recherà quindi sorpresa il sapere che martedì ultimo fu confiscato dalla polizia di Galata, in una tipografia greca di quel quartiere, un gran numero d'esemplari greci di quel manifesto, a cui seguono la seconda circolare del sig. di Nesselrode, il proclama del principe Gortschakoff, e che il tipografo chiamato per dare schiarimenti sulla propagazione illecita di quella pubblicazione, conobbe talmente il suo torto, che si sottrasse con una pronta fuga alla inquisizione cominciata. »

Anche nella Bulgaria alcuni emissari russi avrebbero sparso, secondo il citato foglio, vari scritti incendiari in parecchie lingue, per sollevare le popolazioni cristiane ed eccitare nello stesso tempo contro di esse i musulmani. La tipografia dell'esercito d'occupazione russo avrebbe stampato molti esemplari di opuscoli tendenti a tale scopo, perfino in lingua turca. Echref bei, *mudir* di Sistow, impedì la circolazione di quegli scritti e prese misure affinchè non si continui ad eseguirla in avvenire.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 5 *agosto*. Procedente dalla Spezia col piroscafo nazionale *Due Riviere*, giunse stamane il sig. marchese Massimo d'Azeglio ex-ministro.

Toscana. *Firenze*, 3 *agosto*. Il *Monitore* pubblica un trattato di navigazione e commercio fra la Toscana ed il granduca di Mecklemborgo Schwerin. Il trattato ha la data di Schwerin 1° giugno 1853 ed è sottoscritto dal ministro conte di Bulow, e dal duca di Casigliano.

Stati romani. Una lettera di Romagna ci annunzia che a Bologna, e specialmente nelle vicine campagne avvennero molte aggressioni ed uccisioni, a talchè le famiglie non credendosi sicure in villeggiatura ritornano frettolosamente in città. Il governo è in gravi timori per la scarsezza del ricolto, e pel malcontento prodotto nel popolo dal caro prezzo dei viveri.

A Faenza si sono fatti più di 40 arresti in seguito dei ferimenti del governatore, del gonfaloniere conte Tampieri, e dell'ispettore di polizia.

Austria. — *Vienna*, 2 *agosto*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« L'annuncio del *Morning Post* che si pubblica a Londra, che siano state mandate a Pietroborgo proposte delle quattro potenze per l'accomodamento della vertenza turco-russa in forma di *ultimatum*, rileviamo da fonte attendibile essere erroneo, mentre possiamo ancora aggiungere che i corrispondenti sforzi dei gabinetti continuano senza interruzione con speranza di buon successo. »

Probabilmente questa smentita non significa altro se non che l'Austria non si è unita al passo fatto dalle potenze occidentali, o che nell'intimazione si è voluto evitare la qualifica di *ultimatum* per non ferire le suscettibilità della Russia.

— A Vienna si attendeva nella sera del 2 agosto l'arrivo della regina di Prussia da Badenback diretta ai bagni d'Ischl.

Prussia. In una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* in data di Berlino 30 luglio leggesi:

« Coll'arrivo del colonnello Calandrelli da Roma in questa città è confutata nel modo più positivo la notizia data dal *Tempo* che Calandrelli non voleva far uso della grazia impartitagli dal governo pontificio sino a che non fosse stato completamente assolto in tutte le forme di diritto dall'accusa elevata contro di lui dal consiglio di guerra di essersi appropriati denari pubblici.

« Prima della sua partenza da Roma il signor Usedom potè togliere anche questa difficoltà, poichè per parte del governo papale fu emessa a favore di Calandrelli la dichiarazione formale che egli era ritenuto assolutamente innocente del reato imputatogli per quel titolo. »

Persia. — Scrivono da Costantinopoli in data del 15 al *Portafoglio maltese* che una guerra diplomatica alquanto seria scoppiò in Persia tra il sig. Thompson, incaricato d'affari inglese e il sig. Dulguruki, ministro di Russia. Il primo avrebbe consigliato il governo dello sciah a porre sul piede di guerra le forze persiane per combattere, in caso di bisogno, quelle della Russia. Lo sciah avrebbe accolto con favore i consigli del sig. Thompson, dati in seguito a dispacci importanti di lord Stratford di Redcliffe. D'altro canto il ministro russo avrebbe minacciato lo sciah di domandare i suoi passaporti e di far occupare la Persia dalle truppe russe, qualora egli avesse ricusato di far incamminare le sue truppe sulle frontiere ottomane a Van.

Inoltre il sig. Dulguruki avrebbe detto allo sciah che in una complicazione colla Porta la Persia aveva da guadagnare moltissimo dichiarandosi per la Russia, la quale, del resto, impegnavasi ad aiutare lo sciah a riprendere le provincie di Van e di Suliniè, a patto di cedere alla Russia certe località. Il sig. Thompson e Ahmed Weffich effendi, ambasciatore ottomano, spererebbero di rendere vani i maneggi del ministro russo.

Turchia. — Togliamo da una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia*.

Costantinopoli, 25 luglio. La soluzione pacifica della quistione russo-turca si avvicina al suo termine.

La flotta egizia è alle viste, ma non può entrare per mancanza di venti, essa porta 20,000 uomini di sbarco.

La Francia diede 10 milioni di franchi a prestito alla persona del sultano, e fece un dono alla Porta di 50,000 fucili a pietra, che sono quelli, che si raccolsero nell'arsenale, quando si sostituirono i fucili a capsula.

Il governo di S. M. I. R. A. approvò la condotta del sig. Weckbecker, console generale di Smirne, nell'affare Costa.

Oggi, alle ore 10, una deputazione di emigrati si portò dal ministro d'America, a presentargli un indirizzo per lo stesso affare Costa; potete immaginare com'è concepito.

Posso assicurarvi che lord Redcliffe, mentre, alla presenza degli altri ministri, sembra mosso dallo spirito di conciliazione e di pace, cerca poi secretamente tutti i mezzi perchè si faccia la guerra; e ciò contro l'espresso volere del suo governo.

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che i dispacci della

Borsa di Parigi 4 *agosto*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .	77 90	77 55	rib. 30 c.
4 1/2 p. 0/0 .	102 50	102 30	id. 70 c.
1853 3 p. 0/0	» »	» »	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0 .	96 60	» »	id. 20 c.

Del 5 *agosto*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .	77 80	77 75	rib. 10 c.
4 1/2 p. 0/0 .	102 50	» »	senza var.
1853 3 p. 0/0	» »	» »	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0	» »	» »	

VARIETA'

Non è per verità molto brioso l'argomento al quale vogliamo consacrare alcune parole; ma d'altra parte quanto sarebbe necessario che, nelle grandi città, specialmente dove d'ordinario l'aria e l'acqua salubre si contendono e quasi vengono meno ai bisogni delle popolazioni agglomerate, quanto sarebbe necessario, diciamo, che tutto ciò che riguarda lo spurgo delle immondizie e principalmente delle latrine fosse da buoni regolamenti governato?

Noi non vogliamo parlarvi del pensiero che prevalse in Torino per la collocazione di questi indispensabili accessorii delle abitazioni. Sia che abbiasi voluto economizzare lo spazio od abbiasi voluto piuttosto fare economia di studii per combinare, nella distribuzione dei varii locali, un qualche cantuccio recondito a questo scopo, il fatto si è che, delle latrine, si fece in Torino la principale prospettiva di cui si gode negli stretti cortili delle case e, diciamolo pure, una nauseante esposizione, altrettanto contraria ai principii estetici quanto avversa quel delicato senso di pudore che, nelle piccole cose, non dovrebbe ferirsi se, nelle più importanti, vuolsi conservare intatto.

Ma dacchè piacque all' architettura torinese fare delle latrine l' ornamento inevitabile di quelle ringhiere che impreteribilmente sono destinate al disimpegno delle stanze e degli appartamenti; dacchè su queste ringhiere si viene a cercare qualche frescura negli estivi calori, un soffio d'aria un po'libera in ogni stagione dell'anno, sarebbe necessario che le esalazioni dei vicini gabinetti non venissero ad avvelenare quest' aria: sarebbe necessario poi tanto più, che le cisterne a cui tutti questi riferiscono non avessero la possibilità di corrompere quell'acqua abbastanza cattiva che deve servire per tutti gli usi domestici e della quale si ha bisogno per dissetarsi.

Lettore mio, non fostu mai avvertito o dal colore equivoco, o dall'ancor meno equivoco odore, che, nell'acqua attinta, qualche cosa erasi mischiato ch'era di troppo sicuramente nelle dosi chiamate a comporla? Mal per te, perchè in questo caso il palato ti sarà stato tardo ma crudele maestro di questa verità.

Ma così pur stando le cose, noi abbiamo sempre pensato che l'autorità commessa a custodia della pubblica igiene dovesse accuratamente occuparsi di tutto quanto, non solo, possa prevenire gl' inconvenienti lamentati per causa d'una mal diretta costruzione delle fosse e dei condotti, ma anche di ciò che valga a diminuire il disagio inseparabile da questi, massime avuto riguardo al sistema di fabbricazione prevalso nella nostra città. Sotto questo rapporto ci sembrò di un utile grandissimo una memoria capitataci fra le mani poco tempo fa, che appunto ragiona: *Sullo spurgo delle latrine*, e che venne presentata dal valente dott. Timoteo Riboli al consiglio delegato di Torino nel luglio 1850.

In questa sono presi ad esame tutti i vari metodi di disinfezione e, con molta erudizione, vengono additati non solo il risultato degli esperimenti fatti nell' uno e nell' altro luogo su questa materia; ma vengono tracciati i processi chimici coi quali si può giungere allo scopo, vengono insegnate le dosi dei reagenti necessari e gli argomenti che ponno determinarne la prevalenza. Con questa memoria l' esimio dottore ha fatto opera di buon cittadino perchè porse un' ampia materia alla scelta di chi deve provvedere alla pubblica salubrità. Noi non sappiamo però se il consiglio delegato siasi occupato della medesima. Forse siccome il punto più importante, cui riflette quest'argomento, si è il corrompimento dell'acqua, l' autorità municipale, preoccupata dei progetti di condurne a Torino dell' altra originariamente migliore, non avrà creduto opportuno adottare nel frattempo alcuna misura in proposito; ma intanto a Torino si sta assai male per questo riguardo, ed era forse meglio adottare la sentenza dell'*unum facere et alterum non omittere.*

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico – 4 agosto 1853

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 luglio — Contr. della m. in c. 96 75 50 85

Fondi privati

Città di Torino 4 0[0 oltre l'inter. dec. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 800

Cassa di commercio e d'industria – Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 683 p. 31 agosto, 682 50 p. 30 7.bre

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 610 612 605
Id. in liquid. 610 p. 31 agosto
Contr. della matt. in cont. 612

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1[4
Francoforte sul Meno	211	
Lione	100	99 50
Londra	25 05	24 92 1[2
Milano		
Parigi	100 00	99 50
Torino *sconto*	4 0[0	
Genova *sconto*	4 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 06	20 10
— di Savoja	28 71	28 78
— di Genova	79 35	79 50
Sovrana nuova	35 10	35 19
— vecchia	34 95	35 09
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Favorevole occasione

DA AFFITTARE AL PRESENTE

UNA BOTTEGA

In bellissima posizione, presso i portici di Po

CON PICCOLO RILIEVO.

Dirigersi alla Libreria Editrice, via Carlo Alberto, in prospetto al Caffè Dilej.

SEULE VÉRITABLE

EAU DE BOTOT

Cette Eau approuvée par l'Académie de médecine, et en usage dans le monde élégant, doit ses nombreux succès à la réputation européenne dont elle jouit depuis près d'un siècle; elle a les qualités de fortifier les gencives, raffermir les dents, les entretenir blanches et saines, d'en arrêter les douleurs et d'en fixer la carie. Elle donne à l'haleine une odeur suave et agréable.

POUDRE dentifrice d'un goût e d'un arôme exquis pour employer avec l'Eau de Botot.

Chaque flacon doit être revêtu de la signature M. S. Botot (se méfier de contrefaçons).

Fabrique à Paris, rue Coq Héron, num. 9.

Dépôt à Turin pour la vente en gros et en détail, chez M.r Thomas Ancarani, romain, parfumeur de S. M. la REINE et de S. A. R. le PRINCE de CARIGNAN.

TONTINE SARDE

autorizzate con Decreto Reale 16 dicembre 1852

fondate ed amministrate dalla COMPAGNIA ANONIMA

DELLE

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

approvata nei Regi Stati coi decreti 26 maggio 1840 *e* 22 *aprile* 1848.

Sede delle Tontine a Torino

Via dei Conciatori, n. 27, piano primo.

ASSOCIAZIONI MUTUE SULLA VITA

Le TONTINE SARDE ammettono Assicurati di qualunque età.

Formano parte della Tontina tutti coloro che vogliono avere liquido il loro diritto nel medesimo tempo.

Le MESSE NORMALI sono proporzionali, calcolate in apposite tariffe in modo da ottenere una perfetta eguaglianza di rischio e di risultati fra quelli che fanno un versamento unico, e quelli che fanno dei versamenti annuali; fra quelli che si associano prima e quelli che si associano dopo; fra coloro che hanno un'età e coloro che ne hanno un'altra.

Il numero dei soscrittori in ognuna delle aperte Tontine è illimitato, e si aumenta mediante l'aggregazione di nuovi socii, che fanno versamenti *unici* o *annuali*, fino al principio del quinquennio che precede la liquidazione d' ogni Tontina, durante il quale non si ammettono altri assicurati.

Modo di versamento

I soscrittori che si obbligarono di fare versamenti annuali ponno ritardarli a loro piacimento per uno spazio non maggiore d'un anno, pagando un *Supplemento di ritardo* a favare della rispettiva Tontina, di 70 cent. al mese per ogni lire 100 dovute.

Se il ritardo nel fare i versamenti è maggiore di un anno, il socio incorre nella decadenza, e non ha diritto che al solo rimborso integrale dei versamenti fatti, senz' aggiunta d' interessi, il qual rimborso gli vien fatto all' epoca della liquidazione della Tontina, purchè comprovi che a quell' epoca l'assicurato sia tuttora in vita.

La morte dell'assicurato libera il soscrittore dall' obbligo di fare i versamenti successivi. I versamenti fatti anteriormente restano a profitto dei socii superstiti della Tontina alla quale il defunto era inscritto.

Vantaggi di dette Associazioni

1° Gli assicurati sopravviventi ricevono, all'epoca fissata per la liquidazione della Tontina, il loro capitale aumentato dagl' interessi capitalizzati ad ogni sei mesi; più ricevono:

2° Una parte proporzionale dei capitali e interessi lasciati nella cassa comune dagli assicurati che muoiono prima della liquidazione della Tontina;

3° Una parte proporzionale degl' interessi composti lasciati nella cassa comune da quei socii che decadono dal loro diritti, o che spontaneamente rinunciano alla continuazione dell'associazione; e

4° Una parte proporzionale dei *Supplementi di ritardo* che vengono pagati dai soscrittori, i quali ritardano i loro versamenti.

Tutte le classi della Società possono, mediante un'economia annuale, ciascuno secondo i suoi mezzi, procurarsi delle risorse, indipendenti dai pericoli inerenti al commercio, e da tutte le vicissitudini della vita ordinaria, e assicurarsi, quando il momento del riposo è arrivato, le stesse comodità che ritraevano dal loro lavoro, dal loro impiego o dalla loro industria.

Possono inoltre, mediante tenui economie, preparare una dote alle figlie, od il capitale necessario per mettere un supplente pei figli, se per circostanze di famiglia non potessero prestare personalmente il servizio militare.

Impiego dei fondi

I fondi provenienti dalle sottoscrizioni sono immediatamente convertiti in cedole del Debito pubblico dello *Stato Sardo*, annotate alla rispettiva Tontina a cui appartengono, e gl' interessi vengono ogni sei mesi investiti in altre cedole dello Stato, come sopra annotate, per cui questi pure semestralmente si capitalizzano e diventano fruttiferi.

Le cedole appartenenti alle Tontine sono inalienabili; all' epoca fissata per la liquidazione di caduna Tontina, ogni avente diritto riceve una cedola inscritta a suo nome per la quota che gli appartiene del patrimonio della Tontina stessa.

Diritto di Commissione

Per amministrare le Tontine fino alla loro liquidazione, la Compagnia delle *Assicurazioni Generali* riceve per la sua gestione un diritto di 4 1[2 per cento, per una sola volta, sull' ammontare totale di ciascheduna soscrizione. *Le Tontine Francesi fanno pagare per questo titolo il 5 per cento, per cui le Tontine Sarde procurano un' economia del 10 per cento in confronto delle Francesi.*

I soscrittori alle Tontine Sarde risparmiano inoltre:

a) *Il mezzo per cento su tutti i versamenti che le* Tontine Francesi *fanno pagare a titolo di provvigione dovuta al Banchiere che s' incarica di far giungere i loro versamenti a Parigi*:

b) *La tassa che le* Tontine Francesi *fanno pagare per rimborsarsi d' un' imposta a cui sono sottoposte dal Governo Francese*:

c) *Tutte le gravosissime spese che occorrono per realizzare le cedole di Rendita Francese che gli associati alle Tontine Francesi ricevono al momento della liquidazione della Tontina presso la quale sono inscritti.*

Contro-Assicurazioni

Ogni soscrittore delle *Tontine Sarde* può, mediante un piccolo sagrifizio, garantirsi presso la Compagnia delle *Assicurazioni generali* il rimborso integrale, senza interessi, dei versamenti fatte alle Tontine e del diritto di commissione ad esse pagato, pel caso che l'assicurato morisse avanti il termine fissato per la liquidazione della Tontina.

Garanzie che offre la Compagnia delle Assicurazioni generali

1° Il suo capitale fondiario di	L. 6,000,000
I fondi di riserva ascendenti al 31 dicembre 1852 a	» 15,000,000
Il prodotto annuale dei suoi capitali e delle nuove sicurtà (non compresi i fondi delle Tontine) che si può calcolare in	» 9,000,000
2° Un' ipoteca data al R. Governo il 12 dicembre 1840 quando fu autorizzata ad esercitare in questi Stati le sicurtà a premio fisso, di	» 100,000
3° Altra ipoteca data al medesimo Governo il 13 aprile 1853 per guarentigia dell'Amministrazione delle Tontine Sarde, di (aumentabile secondo lo sviluppo degli affari);	» 50,000
4° La Compagnia possiede case e fondi in Piemonte per	» 1,000,000

5° Le autorizzazioni reali impartite alla Compagnia furono precedute dall'esame dei rispettivi statuti ed ordinamenti;

6° *La sede delle Tontine Sarde è fissata invariabilmente a Torino*, e l'Amministrazione ne è sorvegliata da un commissario regio;

7° Un consiglio formato di nove membri, eletti fra gli stessi soscrittori delle Tontine Sarde riuniti in assemblea generale, è investito della sorveglianza la più estesa delle operazioni delle Tontine;

8° La direzione delle Tontine Sarde deve trasmettere ogni mese al Ministero delle finanze un estratto del proprio stato di situazione;

9° Infine è riconosciuto il diritto a tutti i soscrittori di prender conoscenza d' ogni registro e documento concernente la Tontina a cui essi appartengono.

Tante garanzie e tanti vantaggi che offrono le Tontine Sarde in confronto delle Tontine Estere fanno sperare al sottoscritto che saranno da tutti apprezzate e preferite.

Maggiori schiarimenti si possono avere tutti i giorni all'Ufficio delle Tontine Sarde a Torino, in via Conciatori, N. 27. 1° piano, e presso tutte le Agenzie Provinciali.

Torino, giugno 1853.

Il procuratore speciale della Compagnia fondatrice ed amministratrice delle TONTINE SARDE,

GIOVANNI PIOLTI *Ingegnere.*

La Compagnia delle Assicurazioni Generali in Venezia
continua a prestare le Assicurazioni sulla vita dell'Uomo a premio fisso, cioè:

RENDITE VITALIZIE immediate o differite, sopra una o più teste, verso un capitale, ovvero verso premii annuali;

CAPITALI OD ANNUE RENDITE pagabili ad epoche prestabilite, essendo in vita gli assicurati;
Idem pagabili alla morte dell'assicurato, avvenendo questa entro epoche determinate, od in qualunque epoca succeda la morte;

CAPITALI PAGABILI IN CASO DI MORTE, AD USO INGLESE, per le quali gli assicurati compartecipano ai 3[4 degli utili, senz' essere obbligati di sottostare mai alle perdite avvenibili;

CONTRO-ASSICURAZIONI delle somme impiegate nelle Assicurazioni Tontiniane.

Per le suddette sicurtà a premio fisso si dispensano separati manifesti all'Ufficio dell'Ispettorato Generale per lo Stato Sardo, in Torino, via dei Conciatori, n. 27, 1° piano, e presso tutte le Agenzie provinciali.

L'Ispettore generale per lo Stato Sardo
DELLE ASSICURAZIONI GENERA I
GIO. PIOLTI, Ingegnere.

AVVISO INTERESSANTE

Il 15 del prossimo mese di novembre avrà IRREVOCABILMENTE luogo in Livorno la prima estrazione della Lotteria Toscana *delle Terre di* Limone e Suese.

VINCITE 5 MILIONI DI LIRE FIORENTINE

DIVISE IN N° 344 PREMII.

In seguito di quanto è stato disposto dalla ministeriale ordinanza del 26 aprile 1853 riguardante questa lotteria, la detta prima Estrazione si compone di N. 43 premii del complessivo valore di L. 270,000 in terre o L. 216,000 in argento, cioè:

1 Premio in terre	L. 100,000	o in argento	L. 80,000
1 » »	» 50,000	»	» 40,000
1 » »	» 40,000	»	» 32,000
40 Premi L. 2000 l'uno	» 80,000	»	» 64,600

Ogni biglietto costa 5 franchi, contiene 5 numeri, è valido per tutte le dieci estrazioni e può vincere i 50 maggiori premi del complessivo valore di L. 4,096,000 in terreni, o L. 3,276,800 in argento.

I biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di estrazione sono validi e non hanno bisogno di essere barattati nè modificati in alcuna guisa. Il tutto come più e meglio risulta dal manifesto pubblicato nel *Monitore Toscano* del dì 9 corrente, ostensibile alla direzione della lotteria suddetta posta in Livorno in piazza d'Arme, N.° 6, e presso tutti i depositarii di biglietti.

Livorno, 11 *luglio* 1853.

Per maggiori schiarimenti dirigersi a Gios. Pellas in Genova.

Tip. C. CARBONE.